

## San Giuseppe patrono del Capitolo Generale XIX

Carissime sorelle,

il giorno 9 c. m., in occasione dell'apertura del Capitolo Generale XXIII dei Salesiani, ho assicurato tutti i rev.di Capitolari di una preghiera più intensa da parte dell'intero Istituto, che si impegna ad accompagnare con viva cordialità ed interesse l'intera durata dei lavori. So di poter contare su di voi ed essere sicura di quanto ho promesso.

È nostro dovere di riconoscenza, ma anche espressione di un sincero senso di famiglia, invocare l'intercessione di Maria SS.ma e dei nostri Santi sui lavori capitolari perché, alla luce dello Spirito Santo, tutto cooperi a mantenere e a rendere sempre più vivo ed attuale il carisma comune che ci è stato consegnato.

Tutta la Famiglia salesiana si sentirà come percorsa da una forza rinnovatrice per rispondere più efficacemente alle sfide molteplici della gioventù odierna nelle varie parti del mondo.

Mentre seguiamo fraternamente il Capitolo Generale dei Salesiani, continuiamo nella preparazione di preghiera e di studio per ottenere pure luce sul prossimo nostro incontro capitolare.

Non vorrei essere troppo ardita nel richiamare alcune parole rivolte da Giovanni XXIII ai fedeli, in preparazione al Concilio Vaticano II. Siamo anche noi oggi chiamate a dare un piccolo contributo nella Chiesa per la «nuova evangelizzazione» attraverso l'educazione delle giovani. E lo faremo tanto più efficacemente quanto più saremo sollecite nell'attuazione degli insegnamenti del Concilio Vaticano II contenuti nelle Costituzioni rinnovate, che richiedono ancora approfondimento per una comprensione più piena ed operosa. Di lì verrà una vera spinta di rinnovamento, quale tutte auspichiamo ed invochiamo.

Il buon esito del Capitolo Generale XIX richiederà dalle partecipanti «luce di verità e di grazia, disciplina di studio e di silenzio, pace serena di menti e di cuori». E tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice dovranno invocare l'aiuto dall'alto «con una cooperazione viva di preghiera, con uno sforzo di vita esemplare, che anticipi e sia saggio della disposizione ben decisa – da parte di tutte – ad applicare

poi gli insegnamenti e gli indirizzi che verranno proclamati nella conclusione» (GIOVANNI XXIII, 19 marzo 1961).

Mi si perdoni tale accostamento ed appropriazione, ma mi pare che tutte dobbiamo sentirci interpellate a preparare gli animi e a dare un personale contributo, qualunque possa essere la modalità con cui parteciperemo all'assemblea capitolare, sia con una presenza fisica, sia con una presenza spirituale, non meno importante.

## San Giuseppe e il Capitolo Generale XIX

San Giuseppe fu proclamato da Giovanni XXIII Patrono del Concilio Vaticano II e poi, in diverse riprese, fu invocato da Paolo VI come potente intercessore presso Dio per il buon esito dei lavori. Forse quanto sto per proporvi vi potrà suonare un poco strano, ma diversi motivi mi invitano a mettere *il Capitolo Generale XIX sotto la protezione speciale di san Giuseppe, "l'uomo giusto"*.

Innanzitutto mi pare importante tornare a scoprire la figura di questo Santo, patrono della Chiesa universale e del nostro Istituto, per penetrarne la fede, l'interiorità, la laboriosità e la disponibilità alla missione che devono caratterizzare ogni cristiano e in particolare ogni persona consacrata.

«San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria, si dedicò *con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo*», ci dice Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Custos*. Proprio per questo la sua figura può illuminarci sui tratti peculiari di educatrici che dovremmo possedere per collaborare a pieno titolo con la famiglia, o in qualche caso (che purtroppo si va moltiplicando) supplirla e cercare di ricostituirla. I primi educatori dei figli rimangono sempre i genitori. La nostra è un'opera a volte suppletiva, ma sempre complementare, oggi poi più che mai indispensabile. Non dovrebbe per questo essere tanto più intensa quanto meno appariscente?

Avete osservato poi la data di indizione del Capitolo Generale XIX? 19 marzo 1989, festa di san Giuseppe!

Una casuale, felice coincidenza? È un richiamo a riflettere sulla nostra presenza di educatrici delle giovani nell'attuale contesto socio-ecclesiale, tenendo presente «l'umile, maturo modo [del Santo] di servire e "partecipare" all'economia della salvezza» (RC 1), come suggerisce il Sommo Pontefice.

La lettura dell'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*, suggeritaci in preparazione alla festa di san Giuseppe, ci dà spunti di riflessione da non lasciar cadere.

In consonanza con quanto si è studiato nei Capitoli Ispettoriali – e ora in elaborazione per presentarvene la sintesi – mi pare di dover sottolineare in particolare tre aspetti che la figura di san Giuseppe mette a fuoco:

- *necessità di una fede più matura*
- *fedeltà alle responsabilità affidateci*
- *attenzione a custodire e a far sviluppare in ogni giovane il disegno di Dio.*

### 1. Maturità nella fede

«A Dio che rivela è dovuta “l’obbedienza della fede” per la quale l’uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio» (DV 5).

Tale insegnamento del Concilio è riferito, nelle due Esortazioni *Redemptoris Mater* e *Redemptoris Custos*, alla persona di Maria e di Giuseppe.

«Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio» ed «è anche colui che è posto per primo da Dio sulla via della “peregrinazione della fede”, sulla quale Maria andrà innanzi in modo perfetto» (RC 5).

Una riflessione sulla «obbedienza della fede» (Rm 16,26) ci aiuta a penetrare più a fondo sulle conseguenze del nostro credere, che non può dirsi veramente tale se non ci rende capaci di maggiore amore vicendevole e di adesione più totale al volere di Dio, che ci chiama ad una missione certamente non facile.

«Chi ha la fede non trema, non precipita gli eventi, non è di umor nero, non sgomenta il suo prossimo» (GIOVANNI XXIII, 17 marzo 1963).

Questa è la fede matura, il dono meraviglioso di cui Dio riempie sempre colui che si fida totalmente e si abbandona al suo amore di Padre.

Quante volte la nostra fede non è che un abito esterno che non trasforma tutto il nostro essere, anzi sembra quasi voler essere uno strumento magico capace di piegare, per così dire, il volere di Dio al nostro desiderio.

E allora viene l’equivoco di chi esige da altri la fede nell’obbedienza e non entra nell’obbedienza della fede. La distinzione è tanto profonda e, solo se insieme la penetriamo, possiamo fare un vero cammino di maturazione nella fede, sia personalmente che comunitariamente.

È veramente necessario che nel Capitolo Generale XIX si crei que-

sto clima di fede per un discernimento comune della volontà di Dio, senza difese o arroccamenti su punti di vista troppo personali.

Dovremo creare un ambiente di silenzio e di preghiera per lasciarci penetrare dalla luce dello Spirito Santo e trovare le vie della «obbedienza della fede» di cui Maria e Giuseppe ci sono maestri.

Solo così sarà facile comprendere che non esiste il “bene” di uno che sia “male” per l’altro: esistono soltanto differenze che trovano la loro unità nell’unico Bene che ci chiama a compiere la sua volontà.

San Giuseppe fu l’uomo che seppe obbedire ai comandi di Dio perché «era in quotidiano contatto con il mistero “nascosto da secoli”, che “prese dimora sotto il tetto di casa sua”».

Il Santo Padre continua con un accenno che mi pare molto importante per il nostro Istituto. «Questo spiega, ad esempio, perché santa Teresa di Gesù, la grande riformatrice del Carmelo contemplativo, si fece promotrice del rinnovamento del culto di san Giuseppe nella cristianità occidentale» (RC 25).

Richiamo significativo, dicevo, proprio perché san Giuseppe e santa Teresa d’Avila sono i due Patroni sotto la cui protezione don Bosco volle porre l’Istituto.

*Maestri di vita interiore e maestri di attuazione coraggiosa dei disegni di Dio.* Dalla prima scaturì la seconda. Ecco il segreto: il contatto con Dio.

Nella preghiera cresce la fede che porta ad obbedire al volere del Padre; dalla maturità di fede promana un’azione coraggiosa capace di affrontare qualsiasi difficoltà pur di giungere ad eseguire i disegni di Dio.

Non potremmo pensare, in questo momento particolare del Capitolo Generale, ad un richiamo a rinnovarci nel *primato della vita interiore* per essere più audaci nel *rinnovamento apostolico* a cui l’Istituto è chiamato?

Come assolvere l’arduo compito di aiutare la giovane a crescere nella fede in tempi in cui questa è tanto debole e, direi, in crisi, se non siamo noi, per prime, più saldamente radicate in Dio?

Da una fede più matura nasce una speranza più grande e quindi un autentico coraggio che pone in Dio tutta la fiducia. Abbiamo bisogno di essere *comunità coraggiose* oggi, disposte a fare insieme un lungo e profondo viaggio nelle oscurità della fede, per trovare la luce da comunicare alla gioventù.

## 2. Fedeltà alle responsabilità affidateci

Il compito di educazione integrale della giovane per formare una vera cristiana capace di reggere all'urto dei tempi, ripeto, non è facile. Ma è una responsabilità che dobbiamo sentire collettivamente e a cui non possiamo sottrarci in modo alcuno. Il tirarsi indietro e chiudersi in una quasi passività, accontentandosi di portare avanti un ritmo di vita abitudinario, o peggio ancora adeguarsi forse inconsciamente alle idee correnti del più comodo e del più facile, *sarebbe un tradire la nostra vocazione.*

«San Giuseppe fece» ripete più volte il Papa nella *Redemptoris Custos*.

E quanto venne richiesto a san Giuseppe era qualcosa che superava ogni ragionamento puramente umano; era un richiederli di agire nell'ombra accanto a Gesù, figlio di Maria e Figlio di Dio, ma con una responsabilità grande di servizio. «A lui i pesi, le responsabilità, i rischi, gli affanni della piccola e singolare sacra famiglia. A lui il servizio, a lui il lavoro, a lui il sacrificio, nella penombra del quadro evangelico, nel quale ci piace contemplarlo» (PAOLO VI, 19 marzo 1969).

Così dovrebbe essere il nostro lavoro che, sotto qualsiasi forma, è sempre un "invio" che ci rende collaboratrici per la salvezza delle giovani (cf C 64).

La responsabilità dell'educazione è dell'intera comunità e tutte dobbiamo sentirla in prima persona.

Ci possono essere cause diverse che diminuiscono l'entusiasmo apostolico di alcune, oppure rendono le altre protagoniste in prima persona, o ancora impediscono alla comunità di affrontare cambiamenti che richiedono forse rischi e rinunce.

È il momento di esaminare con serenità le situazioni e richiamarci a don Bosco e a madre Mazzarello per trarre lezioni di vita, che devono illuminare le nostre scelte e stimolare sempre più le nostre responsabilità.

Un aspetto vorrei richiamare ancora, anche se può suonare ripetitivo: la povertà di Nazaret, della famiglia del "carpentiere" san Giuseppe.

Se le nostre comunità non assumono il volto della prima comunità mornesina, da cui è partito un fuoco di ardore apostolico capace di contagiare le giovani, ogni tentativo di rinnovamento risulterà vano.

Tra le virtù di san Giuseppe Paolo VI richiama in particolare la

*povertà.* Egli precisa: «Non ci lasceremo turbare per le difficoltà che essa oggi, in un mondo tutto rivolto alla conquista della ricchezza economica, a noi presenta, quasi fosse contraddittoria alla linea di progresso che è obbligo perseguire, e paradossale e irreali in una società del benessere e del consumo. [...] La povertà laboriosa e dignitosa di questo Santo evangelico ci può essere ancora oggi ottima guida per rintracciare nel nostro mondo moderno il sentiero dei passi di Cristo» (PAOLO VI, 19 marzo 1969).

La nostra responsabilità di educare le giovani, specialmente le più povere e abbandonate, potrà essere assunta se non trasformiamo radicalmente la nostra vita personale e comunitaria?

Le parole non sono sufficienti per testimoniare ed essere credibili: sono necessari i fatti. *Ma ci vuole coraggio!* San Giuseppe ci sia maestro!

## 3. Custodire e far sviluppare nelle giovani il disegno di Dio

«La crescita di Gesù in "sapienza, in età e in grazia" (Lc 2,52) avvenne nell'ambito della santa Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di "allevare", ossia di nutrire, di vestire, di istruire Gesù nella Legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre» (RC 16).

La nostra opera educativa ha il compito di collaborare con la famiglia alla crescita in umanità delle giovani che ci sono affidate, e nello stesso tempo aiutare al discernimento del disegno di Dio sulla loro vita.

San Giuseppe è la figura dell'uomo retto e operoso che ha trovato nella disponibilità la via più diretta per compiere il disegno di Dio sopra di sé e consentire il suo compimento in quelli che gli erano affidati: Gesù e Maria.

Nella discreta attenzione all'opera dello Spirito Santo noi dobbiamo aiutare ogni giovane ad un discernimento che non ha altra mira che quella di scoprire la propria missione nel mondo.

Sappiamo quanto madre Mazzarello affidasse all'intercessione di san Giuseppe il discernimento vocazionale e come sentisse fortemente la sua protezione. Ricordiamo fra tanti l'episodio riguardante la vita di Maria Belletti, una delle prime postulanti di Mornese (cf *Cron.* II 129-132).

E ancora leggiamo altrove che a san Giuseppe è dato l'incarico di «provvedere per le vocazioni dubbie e vacillanti» (*Cron.* III 170).

Il seguire oggi da vicino ogni giovane perché il germe di una chiamata speciale alla vita religiosa possa svilupparsi è compito certamente di chi ha tale responsabilità. Tuttavia sappiamo che non ci può essere una fioritura se non c'è un clima comunitario favorevole: ci vuole il calore della carità che crea il vero spirito di famiglia.

La voce del Signore può farsi sentire più chiaramente alle giovani quando la comunità che le accoglie è per prima attenta all'ascolto della Parola di Dio e disponibile a «servire la *missione salvifica di Cristo*, compito che nella Chiesa spetta a ciascuno e a tutti» (RC 32). «La mèta a cui deve tendere la nostra azione pastorale è educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (C 72).

Facciamoci aiutare da san Giuseppe e, come i nostri Santi, sentiremo la forza della sua protezione.

Chiudo con le parole di Giovanni Paolo II: «Questo patrocinio [di san Giuseppe] deve essere invocato ed è necessario tuttora alla Chiesa non soltanto a difesa contro gli insorgenti pericoli, ma anche e soprattutto a conforto del suo rinnovato impegno di evangelizzazione nel mondo e di rievangelizzazione in quei “Paesi e Nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti”, e che “sono ora messi a dura prova”» (RC 29).

Questa mia vi perverrà poco prima della Pasqua. Desidero quindi raggiungervi con i più cordiali auguri.

I nuovi orizzonti aperti nelle regioni dell'est europeo ci dilatano il cuore alla speranza e il gaudio pasquale si riveste oggi di più viva luce. Per quante vivono ancora in difficoltà invoco la perseveranza nella fede, con la certezza che il Cristo Risorto è presente e la sua forza è valido sostegno per un cammino più sicuro.

A quante hanno visto profilarsi nuove prospettive auguro di camminare in fedeltà e con l'entusiasmo e il coraggio degli apostoli quando, dopo la Risurrezione, ricevettero l'effusione dello Spirito Santo.

A tutte un augurio fervidissimo che vuole raggiungere le vostre famiglie, i rev.di Sacerdoti salesiani e Parroci, i vari membri della Famiglia salesiana, collaboratori ed amici.

Rimaniamo unite nella preghiera comune e nel desiderio di essere sempre più docili alla voce dello Spirito Santo.

Roma, 24 marzo 1990